

LE RELIGIONI E L'ACQUA UNA PROSPETTIVA PROTESTANTE

1. Parlare di acqua da un punto di vista delle religioni significa parlare della vita nel senso più ampio perché connette molte realtà diverse:

a. L'acqua è un elemento complesso perché ha a che fare con la vita – pensiamo all'immagine biblica del deserto che fiorisce – ma anche con la morte. Credo che le immagini dello tsunami in Giappone siano ancora ben presenti a tutti noi. Non è un caso che la Genesi ci dica che il primo atto creatore di Dio consista nel separare le terre asciutte dalle acque e arginare la forza dirompente di queste ultime.

b. Dal punto di vista biblico l'acqua è sia un elemento simbolico – pensiamo al battesimo o alla lavanda dei piedi – che molto concreto e quotidiano – avevo sete e mi avete/non mi avete dato da bere.

c. Sempre da un punto di vista biblico, l'acqua, pur rivestendo un carattere simbolico, non è un elemento sacro, bensì profano come del resto tutta la Creazione. Potremmo dire che l'acqua rappresenta la buona dimensione profana della Creazione, quella che nel racconto di Genesi 1 fa dire al Creatore che guarda la sua opera: “Dio vide che questo era buono”.

d. Ci unisce alle lotte di molti popoli della terra che dell'acqua sono privati.

e. E' un tema che il dibattito ecumenico ha molto sviluppato nell'ambito della riflessione sulla Salvaguardia del Creato e che vede i cristiani sostanzialmente concordi nella difesa dei beni comuni/doni di Dio.

2. La Federazione delle chiese evangeliche in Italia è un'organizzazione ecclesiastica membro del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), il più grande organismo ecumenico mondiale. Nell'Assemblea generale del CEC tenutasi a Porto Alegre (Brasile) nel 2006, è stato approvato un documento intitolato “Acqua per la vita”. In esso si afferma che l'acqua è un dono di Dio ed è compito delle chiese intervenire quando il diritto all'acqua è messo a rischio. Si individuano alcune aggravanti al già ineguale e ingiusto accesso all'acqua nel mondo: il cambiamento climatico e, soprattutto, la mercificazione dell'acqua. Invita le chiese ad agire con partner ecumenici e laici per la difesa dell'acqua come bene comune. Traccia infine un chiaro contatto tra il concetto teologico di cura del Creato e quello laico di gestione delle risorse comuni.

3. L'immagine biblica più potente è quella del deserto che fiorisce e nel quale sgorgano fonti di acqua (Isaia 35): è il segno della forza salvifica e rinnovatrice di Dio. Tuttavia è anche un'immagine di sfida: in Giobbe 38 viene polemicamente sottolineato che la pioggia cade “sulla terra inabitata, sul deserto dove non sta nessun uomo”, e disseta “le solitudini desolate”. Un'azione che esprime la grazia di Dio, ma che viene contestata dall'utilitarismo umano: perché far piovere nelle terre aride e non sopra i miei campi dove l'acqua sarebbe davvero utile? Lo stesso capitolo di Giobbe mostra la forza del bufalo sul quale l'essere umano vorrebbe porre il proprio giogo, ma che invece rimane indomabile; l'asino selvatico che preferisce vivere libero in luoghi desolati piuttosto che costretto in un più confortevole recinto agli ordini di padroni umani. L'agire gratuito di Dio che ama ogni essere vivente si scontra con una visione utilitarista che valuta ogni azione in base ai benefici che ne può ricavare e definisce il prezzo e il valore di ogni risorsa.

Luca Baratto
(Torino, 27 maggio 2011)